

Marco Matteoli

Giordano Bruno

La cosmologia bruniana
e la *dignitas hominis*
nell'universo infinito

Salerno, 11 Aprile 2024



Prologo:

L'autore, si voi lo conosceste, dirreste ch'ave una fisionomia smarrita: par che sempre sii in contemplazione delle pene dell'inferno, par sii stato alla pressa come le barrette: un che ride sol per far comme fan gli altri: per il piú, lo vedrete fastidito, restio e bizzarro: non si contenta di nulla, ritroso come un vecchio d'ottant'anni, **fantastico com'un cane ch'ha ricevute mille spellicciate**, pasciuto di cipolla.

1) La necessità «filosofica» dell'infinito:

ELPINO. L'infinito buono certamente è, **ma è incorporeo.**

FILOTEO. In questo siamo concordanti, quanto a l'infinito incorporeo. **Ma che cosa fa che non sia convenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? O che repugna che l'infinito, implicato nel semplicissimo et individuo primo principio, non venga esplicato piú tosto 'in questo suo simulacro' infinito et interminato, capacissimo de innumerabili mondi,** che venga esplicato in sí anguste margini, di sorte che par vituperio il non pensare che questo corpo, che a noi par vasto e grandissimo, al riguardo della divina presenza non sia che un punto, anzi un nulla? [PERCIÒ] **bisogna che di un inaccessso volto divino sia un infinito simulacro, nel quale, come infiniti membri, poi si trovino mondi innumerabili, quali sono gli altri.** [DUNQUE], per la ragione de innumerabili gradi di perfezione, che denno esplicare la eccellenza divina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili individui, che son questi grandi animali (de quali uno è questa terra, diva madre che ne ha parturiti et alimenta e che oltre non ne riprenderà), [FINALMENTE] **per la continenza di questi innumerabili si richiede un spacio infinito.**

2) Tutto è in movimento:

Per la risoluzione di quel che cercate, dovete avvertire **prima** che, essendo l'universo infinito et immobile, **non bisogna cercare il motor di quello**. **Secondo** che, essendo infiniti gli mondi contenuti in quello, quali sono le terre, li fuochi et altre specie di corpi chiamati astri, tutti se muovono dal principio interno, che è la propria anima, come in altro loco abbiamo provato [*De la causa, principio et uno*]; e però è vano andar investigando il lor motore estrinseco. **Terzo** che questi corpi mondani si muovono nella eterea regione non affissi o inchiodati in corpo alcuno piú che questa terra, che è un di quelli, è affissa; la qual però proviamo che dall'interno animale instinto circuisce il proprio centro, in piú maniere, et il sole. [...] **Tanto, che il primo principio non è quello che muove; ma, quieto et immobile, dà il posser muoversi a infiniti et innumerabili mondi, grandi e piccoli animali posti nell'amplissima reggione de l'universo, de quali ciascuno, secondo la condizione della propria virtù, ha la ragione di mobilità, motività et altri accidenti.**

3) L'intelletto universale:

L'intelletto universale è l'intima, piú reale e propria facultà e parte potenziale de l'**anima del mondo**. Questo è uno medesimo, che empie il tutto, illumina l'universo e indirizza la natura a produrre le sue specie come si conviene; e cossí ha rispetto alla produzione di cose naturali, come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie razionali. Questo è chiamato da' Pitagorici 'motore' et 'esagitator de l'universo', come esplicò il Poeta, che disse: *'totamque infusa per artus Mens agit molem, et toto se corpore miscet'*. [...]. Da noi si chiama '**artefice interno**', perché forma la materia e la figura da dentro, come da dentro del seme o radice manda ed esplica il stipe; da dentro il stipe caccia i rami; da dentro i rami le formate brance; da dentro queste ispiega le gemme; da dentro forma, figura, intesse, come di nervi, le frondi, gli fiori, gli frutti; e da dentro, a certi tempi, richiama gli suoi umori da le frondi e frutti alle brance, da le brance agli rami, dagli rami al stipe, dal stipe alla radice. Similmente negli animali spiegando il suo lavoro dal seme prima, e dal centro del cuore a li membri esterni, e da quelli al fine complicando verso il cuore l'esplicate facultadi, fa come già venesse a ringlomerare le già distese fila. [...] **Quanto, dico, piú grande artefice è questo, il quale non è attaccato ad una sola parte de la materia, ma opra continuamente tutto in tutto? Son tre sorte de intelletto; il divino che è tutto, questo mundano che fa tutto, gli altri particolari che si fanno tutto; perché bisogna che tra gli estremi se ritrove questo mezzo, il quale è vera causa efficiente, non tanto estrinseca come anco intrinseca, de tutte cose naturali.**

4) La materia universale:

Questo vuole il Nolano: che è uno intelletto che dà l'essere a ogni cosa, chiamato da' Pitagorici et il Timeo 'datore de le forme'; una anima e principio formale che si fa et informa ogni cosa, chiamata da' medesmi 'fonte de le forme'; una materia della quale vien fatta e formata ogni cosa, chiamata da tutti 'ricetto de le forme'. [...] **E veramente è cosa necessaria, che come possiamo ponere un principio materiale costante et eterno, poniamo un similmente principio formale.** Noi veggiamo che tutte le forme naturali cessano dalla materia, e novamente vegnono nella materia: onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma, eterna e degna di aver esistimazione di principio, eccetto che la materia; oltre che le forme non hanno l'essere senza la materia, in quella si generano e corrompono, dal seno di quella esceno, et in quello si accogliono: però la materia la qual sempre rimane medesima e feconda, deve aver la principal prorogativa d'esser conosciuta sol principio substanziale, e quello che è, e che sempre rimane; e le forme tutte insieme non intenderle, se non come che sono disposizioni varie della materia, che sen vanno e vegnono, altre cessano e se rinnovano, onde non hanno riputazione tutte di principio. Però si son trovati di quelli che, avendo ben considerata la raggione delle forme naturali, come ha possuto aversi da Aristotele et altri simili, hanno concluso al fine che quelle non son che accidenti e circostanze della materia; e però prerogativa di atto e di perfezione doverse referire alla materia, e non a cose de quali veramente possiamo dire che esse non sono sustanza nè natura, ma cose della sustanza e della natura: la quale dicono essere la **materia**, che appresso quelli è un principio necessario, eterno e divino, come a quel moro Avicebron che la chiama '**Dio che è in tutte le cose**'.

5) L'unico ENTE universale:

È dunque **l'universo uno, infinito, immobile**. Una, dico, è la possibilità assoluta, uno l'atto. Una la forma o anima; una la materia o corpo. Una la cosa. Uno lo ente. Uno il massimo et ottimo: il quale non deve posser essere compreso, e però infinibile et interminabile, e per tanto infinito et interminato; e per conseguenza immobile. [Invece] tutto quello che fa diversità, di geni, di specie, differenze, proprietadi, tutto che consiste nella generazione, corruzione, alterazione e cangiamento, **non è ente, non è essere**, ma condizione e circostanza di ente et essere, il quale è uno, infinito, immobile, soggetto, materia, vita, anima, vero e buono.

6) L'anima del mondo e l'anima dell'uomo:

SEBASTO. Dunque, costantemente vuoi che non sia altro in sostanza l'anima de l'uomo e quella de le bestie? e non differiscano **se non in figurazione?**

ONORIO. Quella de l'uomo è **medesima in essenza specifica e generica** con quella de le mosche, ostreche marine e piante, e di qualsivoglia cosa che si trove animata o abbia anima: come non è corpo che non abbia o piú o meno vivace e perfettamente comunicazione di spirito in se stesso. Or cotal spirito, secondo il fato o providenza, ordine o fortuna, viene a giungersi or ad una specie di corpo, or ad un'altra: **e secondo la ragione della diversità di complessioni e membri, viene ad avere diversi gradi e perfezioni d'ingegno et operazioni.** Là onde quel spirito o anima che era nell'aragna, e vi avea quell'industria e quelli artigli e membra in tal numero, quantità e forma; medesimo, gionto alla proliferazione umana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini et atti. Giongo a questo che, se fusse possibile, o in fatto si trovasse che d'un serpente il capo si formasse e stornasse in figura d'una testa umana, et il busto crescesse in tanta quantità quanta può contenersi nel periodo di cotal specie, se gli allargasse la lingua, ampliassero le spalli, se gli ramificassero le braccia e mani, et al luogo dove è terminata coda, andassero ad ingeminarsi le gambe: intenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlerebbe, oprarebbe e caminerebbe non altrimenti che l'uomo; **perché non sarebbe altro che uomo.**

7) La mano organo degli organi:

E che ciò sia la verità, considera un poco al sottile, et essamina entro a te stesso quel che sarrebbe se, posto che l'uomo avesse al doppio d'ingegno che non have, e l'intelletto agente gli splendesse tanto più chiaro che non gli splende, e con tutto ciò **le mani gli venesser transformate in forma de doi piedi**, rimanendogli tutto l'altro nel suo ordinario intiero: dimmi dove potrebbe *impune* esser la conversazion de gli uomini, come potrebero instituirsi e durar le fameglie et unioni di costoro parimente o più, che de cavalli, cervii, porci, senza esserno devorati da innumerabili specie de bestie, per essere in tal maniera soggetti a maggiore e più certa ruina? e per conseguenza dove sarrebbono **le istituzioni de dottrine, le invenzioni de discipline, le congregazioni de cittadini, le strutture de gli edificii**, et altre cose assai che significano la grandezza et eccellenza umana, e fanno l'uomo trionfator veramente invitto sopra l'altre specie? Tutto questo, se oculatamente guardi, si referisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto **a quello della mano, organo de gli organi.**

8) La filosofia migliore:

Or, per venir al proposito: tra le specie della filosofia, **quella è la miglior, che piú comoda et altamente effettua la perfezion de l'intelletto umano, et è piú corrispondente alla verità della natura, e quanto sia possibile [ne renda] cooperatori di quella,** o divinando (dico per ordine naturale, e ragione di vicissitudine; non per animale istinto come fanno le bestie e que' che gli son simili; non per ispirazione di buoni o mali demoni, come fanno i profeti; non per melancolico entusiasmo, come i poeti et altri contemplativi), o ordinando leggi e riformando costumi, o medicando, o pur conoscendo e vivendo una vita piú beata e piú divina. Eccovi dunque come non è sorte di filosofia, che sia stata ordinata da regolato sentimento, la quale non contegna in sé qualche buona proprietà che non è contenuta da le altre.

9) L'etica della *praxis* civile:

SAULINO. Efficacemente, o Sofia, per questa ordinazione di Giove si dimostra che gli arbori che sono ne gli orti delle leggi, **sono ordinati da gli dèi per gli frutti**, e specialmente tali de quali si pascano, si nutriscono e conservino gli uomini; e che gli superi non si delectano d'odore d'altri che di questi.

SOFIA. Ascolta. Da questo vuole che il giudizio inferisca che li dèi massime vogliano essere amati e temuti, **per fine di faurire al consorzio umano et avertire massimamente que' vizii che apportano noia a quello**; e però li peccati interiori solamente denno esser giudicati peccati, per quel che mettono o metter possono in effetto esteriore; e le giustizie interiori mai sono giustizie senza la pratica esteriore, come le piante in vano sono piante senza frutti o in presenza o in aspettazione. E vuole che de gli errori in comparazione **massimi** sieno quelli che sono in pregiudicio della republica; **minori** quelli che sono in pregiudicio d'un altro particolare interessato; **minimo** sia quello ch'accade tra doi d'accordo; **nullo** è quello che non procede a mal esempio o male effetto, e che da gl'impeti accidentali accadeno nella complessione dell'individuo.

10) La nuova religione civile:

Ecco che, tra sette tanto varie, dalle opinioni così discordi, certo più numerose di tutte le generazioni che esistono e sono esistite sulla terra, non se ne troverà una che non abbia elaborato un proprio culto e una propria dottrina; allo stesso modo, non se ne troverà una che non attribuisca o abbia attribuito a sé il primato (mostrando disprezzo per le opinioni altrui) e che quindi non giudichi sacrilegio massimo e oltraggio agli dèi l'aver qualcosa in comune con il resto dell'umanità. Questo genere di devozione è la fonte da cui deriva **la crisi delle leggi di natura** che (contro ogni ragione e condizione naturale, contro il diritto stesso delle genti, e di conseguenza contro l'ordine vero che l'ottimo Dio ha voluto fosse insito nelle cose) ovunque giacciono infrante, mentre per la suggestione di spiriti misantropi e per il ministero di Erinni infernali (che fingendosi messaggeri di pace fanno ardere il fuoco tra le genti e scagliano la spada della discordia per dividere anche gli uomini congiunti dai vincoli più stretti, mentre con imbrogli e imposture molteplici si spacciano per Mercuri discesi dal cielo) si è giunti al punto che il dissidio dell'uomo con l'uomo è maggiore di quello con le altre specie, e per questo gli uomini aborriscono i propri simili più di ogni vivente. Ovunque giace perciò inosservata la legge d'amore diffusa su tutta la terra; una legge che, in quanto conforme alla natura universale, non fu certo stabilita dal demone maligno di un popolo unico, ma venne comunicata da Dio, padre di ogni uomo: essa genera infatti una filantropia estesa all'umanità intera, che ci fa amare anche i nostri nemici, così da non essere simili ai bruti e ai barbari, ma trasfonderci nell'immagine di colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi e fa scendere sui giusti e sugli ingiusti la pioggia delle sue grazie. **È questa la religione che io osservo, sia per una convinzione intima, sia per la consuetudine vigente nella mia patria e tra la mia gente: una religione che esclude ogni disputa e non fomenta alcuna controversia.**

Finale:

Ricordatevi, Signora, di quel che credo che non bisogna insegnarvi:
- Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila;
è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. - Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisse, e me si magnifica l'intelletto. Però, qualunque sii il punto di questa sera ch'aspetto, si la mutazione è vera, io che son ne la notte, aspetto il giorno, e quei che son nel giorno, aspettano la notte: tutto quel ch'è, o è cqua o llà, o vicino o lungi, o adesso o poi, o presto o tardi. Godete, dunque, e, si possete, state sana, ed amate chi v'ama.